

188.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 4 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	9409	
Disegni di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 614, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati (1603);		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610 concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti (1604)	9410	
PRESIDENTE	9410	
SERVELLO	9410, 9425	
ANGELINO	9412	
BIMA	9414	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	9416 9421, 9423, 9424,	
COTTONE	9419	
ZUGNO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9420	
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9421	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		
Norme in materia di contratti agrari (1427); BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287); NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309)	9426	
PRESIDENTE	9426	
SERVELLO	9427	
COLOMBO RENATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9427	
		PAG.
	Proposte di legge (Annunzio)	9409
	Proposta di legge (Discussione):	
	ZINCONE: Norma transitoria per i praticanti giornalisti (1196).	9425
	PRESIDENTE	9425
	SERVELLO	9425
	AMATUCCI, <i>Relatore</i>	9425
	MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	9426
	Petizioni (Annunzio)	9410
<hr/> <hr/>		
La seduta comincia alle 11.		
FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (E approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro Nicola e Girardin. (I congedi sono concessi).		
Annunzio di proposte di legge.		
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:		
PAGLIARANI e DE PASQUALE: « Liquidazione dei danni ai beni domestici nei comuni supersinistrati » (1622);		
DE MEO: « Norme integrative della legge istitutiva del ruolo naviganti speciale della aeronautica » (1623).		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Il dottor Cianflone Gabriele, da Sambiasse (Catanzaro), chiede un provvedimento che sancisca la trasferibilità dei dipendenti degli Enti locali in analogia a quanto avviene per i dipendenti dello Stato (58).

Il dottor Cianflone Gabriele, da Sambiasse (Catanzaro), chiede l'istituzione di una nuova categoria fiscale compresa fra la C-1 e la C-2 per la tassazione in ricchezza mobile dei redditi mutualistici dei medici (59).

Il maggiore Moretti Michele, da Merano (Bolzano), chiede un provvedimento relativo alla riliquidazione della indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956 (60).

Il maggiore Moretti Michele, da Merano (Bolzano), chiede provvedimenti integrativi della legislazione sanitaria in materia di igiene dell'abitato e del suolo (61).

Rettani Giuseppe, da Milano, chiede modificazioni agli articoli 103, 104 e 105 della legge 10 agosto 1950, n. 648, in materia di classificazione delle infermità di guerra (62).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati (1603); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti (1604).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito

non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a due provvedimenti cosiddetti anticongiunturali. Secondo la relazione della V Commissione del Senato, il primo provvedimento comporta una maggiore entrata prevista in 3 miliardi 500 milioni di lire, mentre il secondo comporta una maggiore entrata prevista in 9 miliardi. Quindi in linea di massima non si tratta di provvedimenti di grandi dimensioni sotto il profilo fiscale.

Sono provvedimenti che vanno a incidere su settori vicini all'agricoltura o inseriti addirittura nell'attività agricola, e che in definitiva non passeranno senza lasciare danni sensibili. Faccio un esempio per tutti. Il primo provvedimento dispone una maggiorazione dei prezzi dei contrassegni di Stato per le essenze per liquori. Nella relazione che precede il disegno di legge si afferma che il provvedimento stesso ha lo scopo di infrenare taluni consumi aventi carattere prevalentemente voluttuario.

Ora, io mi domando se l'area assai ristretta in cui si svolge questa forma di produzione sia tale da favorire la dilatazione di un consumo voluttuario che sia viceversa da comprimersi ai fini anticongiunturali.

In effetti si tratta di una attività paraindustriale, direi quasi artigianale, che viene ancora esercitata in taluni centri d'Italia per andare incontro, con la produzione di essenze per liquori, alle modeste esigenze di famiglie piccolo-borghesi di scarse possibilità economiche, impossibilitate ad adire il mercato dei liquori per gli alti prezzi che vi si praticano. Ora, questo piccolo settore produttivo era stato già da precedenti interventi fiscali largamente danneggiato, al punto che ormai le aziende che sopravvivono sono ben poche e credo che siano soltanto a Torino. Con il provvedimento che andremo a votare, queste aziende — non vi è dubbio — saranno costrette a chiudere.

Ciò mi induce anche a fare delle riserve sulla previsione di entrata che l'onorevole ministro e la V Commissione del Senato hanno creduto di poter formulare, perché per lo meno per i contrassegni di Stato per essenze di liquori indubbiamente non vi sarà un incremento, ma un decremento proporzionalmente massiccio.

Vi è poi una ingiustizia patente ed evidente che io mi son permesso di denunciare alla Commissione finanze e tesoro nella sua ultima riunione, senza per altro ricevere alcuna risposta dal rappresentante del Governo. In Commissione mi son permesso di rilevare che la modifica apportata al decreto-legge dalla Commissione finanze e tesoro del Senato relativamente alla inclusione del nuovo balzello sugli spiriti per la confezione di specialità medicinali andava ad incidere in una situazione economico-finanziaria aziendale e settoriale particolarmente pesante. I costi per la produzione delle specialità medicinali sono diventati, in conseguenza anche dell'ultimo aumento del 10 per cento degli oneri di carattere sindacale-sociale, pressoché insostenibili.

Ora, mi domando se questa è la politica del Governo. Si dice che si vuole sbarrare o per lo meno contenere nel nostro paese l'invadenza dei capitali stranieri che si impossessano, specialmente in questo periodo, con poche lire, di già fiorenti industrie italiane. Con provvedimenti di questa natura, che continuano ad incidere su una produzione di per sé già onerosa, non si fa che agevolare il processo di decomposizione dell'industria italiana.

Vi è un argomento che dovrebbe tagliare la testa al toro, ma che, comunque, lascia indifferenti gli uffici finanziari del nostro paese, cioè il fatto che per le specialità medicinali esiste una particolare legislazione, in forza della quale l'accertamento dei costi (generali e particolari) e la determinazione dei prezzi delle varie specialità è rimessa al C.I.P.

Recentemente si sono avute sensibili riduzioni di prezzi delle specialità farmaceutiche, oggi si viene nuovamente ad incidere su questo settore con un provvedimento che è manifestazione di una politica fiscale disorganica che finirà per conseguire risultati opposti a quelli per cui è preordinata.

Io non so se in questa sede e su questo argomento particolare il relatore vorrà presentare un emendamento, accogliendo il mio invito a rivedere la situazione per quel che riguarda le confezioni di specialità medici-

nali. Si tratta infatti di un'ingiustizia, ma soprattutto si ha l'impressione, attraverso la lettura dei resoconti del Senato, che si sia trattato d'un vero e proprio compromesso. Il Governo aveva deciso di reperire con questi provvedimenti un determinato numero di miliardi. In Commissione finanze del Senato furono sollevate opposizioni piuttosto vivaci, per esempio, in ordine all'applicazione di questa legge ai vini speciali e si ottenne che i vini speciali venissero esclusi cambiando la denominazione della legge. Ecco perché da qualche parte è venuta l'idea di includere in questo provvedimento un ulteriore aggravio per le confezioni di specialità medicinali, in tal modo credendo di aver risolto il problema mediante un compromesso.

In verità, però, si va sempre più compromettendo la situazione generale non solo dell'industria chimica e farmaceutica ma di tutti i settori della vita economica del paese.

Si dice, nel presentare queste due leggi, come del resto nel presentare leggi similari, che si mira a contenere i consumi voluttuari. Ora mi domando se per esempio l'uso delle specialità medicinali sia la stessa cosa che fare uso di sostanze o bevande alcoliche (o simili) a carattere voluttuario.

E allora, quale sarà in effetti la conseguenza di queste due leggi, e quale la conseguenza delle leggi che esamineremo nei prossimi giorni? Assisteremo ad un vero e proprio rallentamento dell'attività produttiva.

In verità, ritengo che questi provvedimenti, così come quelli similari che il Senato discute in questi giorni e che verranno successivamente esaminati dalla Camera, sono stati studiati l'anno scorso e, attraverso le contraddizioni proprie di questa maggioranza, essi sono arrivati tardivamente all'esame del Parlamento, quando già la situazione cosiddetta di congiuntura era mutata, come ha affermato nei giorni scorsi lo stesso onorevole La Malfa, sostenendo la necessità di adeguare alle sopravvenute modificazioni gli indirizzi della politica anticongiunturale. Pertanto provvedimenti come quelli oggi in discussione sono disorganici, inadeguati e semmai tardivi e indirizzati in direzioni sbagliate. Tutto ciò dimostra l'incertezza dell'attuale maggioranza, la quale si è affidata alla congiuntura per giustificare agli occhi della pubblica opinione italiana i suoi errori e le sue malefatte! Essa si è attaccata a questa congiuntura senza sapere esattamente che cosa si dovesse fare; ha studiato un intero

anno determinati provvedimenti e, allorché la situazione è mutata, non ha avuto il coraggio di cambiare direzione e prendere provvedimenti diversi, intesi se mai a incoraggiare la produzione contenendone i costi a rendere possibile la competitività dei nostri prodotti e incrementare la nostra esportazione riequilibrando così la bilancia dei pagamenti, già così mal ridotta dalla politica insensata del Governo.

Oggi ci si può domandare: qual è la linea del Governo? È la linea Colombo-Carli, che pecca, a mio avviso, di troppe ispirazioni di carattere teorico avulse dalla realtà economica e sociale del nostro paese? È la linea Tremelloni, linea prevalentemente di carattere tecnico-fiscale anziché dotata di una visione ampia dei problemi del nostro paese? È la linea Giolitti (oggi linea Pieraccini, che ha come ispiratore il professor Saraceno) che invece propone soluzioni certamente ardite, che noi combatteremo sempre, ma che comunque tende a trasformare una società di tipo capitalistico in una società di tipo collettivistico e marxista? Con quest'ultima linea statizzerete tutta la nostra economia, con i conseguenti gravissimi svantaggi che ne potranno derivare. Si tratta tuttavia di una linea di condotta coerente.

Alla base di questa situazione vi è un rapporto di sfiducia fra gli operatori economici, i risparmiatori e il Governo a causa della linea incoerente, della politica disorganica e dei provvedimenti inadeguati e tardivi del Governo stesso.

Vi basti un esempio: la recente visita in Italia del rappresentante della C.E.E. Marjolin. Mi risulta che la riunione con Marjolin indetta dal ministro Saragat non è stata preceduta neppure da una consultazione fra i ministeri competenti che avrebbero dovuto coordinare una linea comune di condotta nel corso dei colloqui con il rappresentante della C.E.E. Mi risulta che il Ministero del bilancio ha tentato in tutti i modi di trovare un'intesa preventiva con il Ministero delle finanze e con il Ministero del tesoro; ma è stato impossibile raggiungerla, per cui la prima seduta si è trasformata in una specie di Babele delle lingue.

ABATE. Come fate a saperlo? Avete i microfoni segreti?

SERVELLO. Le sue interruzioni sono spesso rumorose e sempre o quasi sempre impertinenti. Alcune di queste cose sono state pubblicate anche dai giornali, e non certamente di parte nostra. Ella forse non sempre legge i giornali, specie quando è in vacanza.

Nel corso di quella riunione la nota dominante è stata costituita dall'intervento del ministro Saragat, il quale si limitò a parlare dei problemi del comunismo nel nostro paese, con grande meraviglia del signor Marjolin, che è rimasto assolutamente insoddisfatto di un andazzo così strano, per cui il Governo italiano si presentava agli incontri senza aver prima provveduto a concordare e a coordinare una linea di condotta.

Tutto ciò, poi, si inserisce in un quadro preoccupante, caratterizzato da una sostanziale convergenza tra i programmi del partito socialista e di quello comunista. Se vi erano ancora in qualcuno incertezze e perplessità su tale concordanza finalistica e sulla natura meramente tattica del dissenso tra i due partiti, basterebbe a dissiparle le parole pronunziate l'altro giorno in un'intervista dall'onorevole Longo, il quale ha affermato che il discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi, tendente a non approfondire il dissenso con i comunisti e a tener conto della forza che quel partito rappresenta, è considerato « positivo » dal partito comunista. La politica del partito socialista, come è voluta dall'ala « gregoriana » rimasta ancora abbarbicata al potere all'interno del partito, risponde sostanzialmente alle finalità del partito comunista, tanto che lo stesso onorevole De Martino, nella conferenza televisiva di ieri sera, ha praticamente confermato il dissenso tattico rispetto al partito comunista ma insieme il comune finalismo in direzione dell'edificazione nel nostro paese di una società marxista.

Ebbene, pur in un quadro così grave e preoccupante, questi due provvedimenti, che precedono i numerosi altri che si annunziano, non possono non richiamare l'attenzione della Camera su un andazzo e su un indirizzo di Governo assolutamente incoerente e sbagliato. È per questo che ci opponiamo ad essi (così come probabilmente ci dichiareremo contrari anche alle altre misure anticongiunturali che verranno prossimamente in discussione) raccomandando alla Camera, e soprattutto alla parte più sensibile e più responsabile della democrazia cristiana, di voler assumere un atteggiamento fermo di fronte ad una situazione che minaccia le basi e le strutture stesse della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con il relatore per la maggioranza allorché osserva che i due decreti-

legge oggi al nostro esame assumono un significato soltanto se posti in relazione al complesso delle misure con le quali si sta affrontando la difficile congiuntura dell'economia nazionale. Per queste ragioni tutti i provvedimenti fiscali cosiddetti anticongiunturali avrebbero potuto più opportunamente essere presi in esame congiuntamente, in modo da poter dare un giudizio globale sulla politica economica e finanziaria del Governo.

Si ha l'impressione che i due provvedimenti oggi all'ordine del giorno abbiano la funzione di battistrada ad altri di ben maggiore rilievo, primo fra tutti quello assai pesante dell'aumento dell'I.G.E., che rappresenterà un incentivo all'inasprimento del costo della vita, che è aumentato fra il luglio del 1963 e quello del 1964 del 7,5 per cento. Pertanto diventa realmente inutile riferirsi a ciò che avviene in altri paesi, in quanto le statistiche comparate attestano che in Italia l'aumento del costo della vita ha superato di gran lunga gli indici raggiunti altrove.

L'aumento dell'I.G.E. dovrebbe dare un maggiore gettito di circa duecento miliardi. Sono stati esclusi, si dice, i prodotti alimentari per non colpire le classi popolari, ma si finge di dimenticare che tanti altri prodotti sono invece colpiti. È colpito il settore dell'abbigliamento, delle attrezzature domestiche, del mobilio, degli elettrodomestici, le bollette dell'acqua, del gas, della luce, dei telefoni, delle pigioni; sono colpiti i trasporti, il materiale da costruzione, sicché si ha la sensazione di una marcia molto confusa in questa politica finanziaria, poiché da una parte si dà e dall'altra si prende.

Ritornando ai provvedimenti fiscali, si direbbe che la loro presentazione alla spicciolata tende a rendere meno amara la loro approvazione da parte di qualche settore della maggioranza di centro-sinistra dando l'impressione che prima si colpiscono i consumi voluttuari, o almeno quelli non di prima o assoluta necessità. È di qualche giorno fa la recriminazione dell'organo del partito socialista italiano, l'*Avanti!*, sull'arezza causata da certi provvedimenti e sulle contropartite che sono di là ad venire e che probabilmente non vedremo mai.

Lo scopo dichiarato dei provvedimenti al nostro esame è il contenimento della domanda; l'infrenamento dell'aumento dei prezzi nel quadro delle direttive della politica economica e anticongiunturale; e la riduzione delle importazioni.

Ammetto che la domanda globale possa essere infrenata perché l'aumento, soprattutto sulle bevande più popolari, verrà arrotondato nei vari passaggi. I vini aromatici e il vermut, per l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti (che vengono colpiti, in seguito alla modificazione apportata dal Senato, soltanto per due litri anidri su ogni ettanidro di prodotto) avranno un aumento di lire 2,8 per litro. Però vi è l'aumento di dieci lire sui contrassegni di Stato per i recipienti contenenti questi prodotti. L'aumento in sé non sarebbe eccessivo; ma in pratica basta un piccolo aumento dell'imposta per eccitare un maggiore aumento del prezzo finale, mentre la riduzione di imposte indirette non provoca alcuna riduzione nel prezzo del consumo. Comunque vi è sempre un aumento multiplo nel prezzo finale rispetto all'aumento dell'imposta.

Diminuirà il consumo dei prodotti più popolari: del vermut, dei vini aromatizzati, probabilmente anche dell'acquavite di vinacce, che vengono usate dai contadini e dagli operai che non possono permettersi bevande più costose. Non diminuirà molto il consumo dei liquori, soprattutto di quelli più pregiati, consumati dai più abbienti: per chi spende duecento o trecento lire per un bicchierino, spenderne duecentocinquanta o trecentocinquanta non ha alcuna importanza. Soprattutto verrà meno uno degli scopi dichiarati nella relazione ministeriale, quello della diminuzione delle importazioni. Infatti, se consideriamo il prezzo del *cognac* francese, del *whisky* scozzese, dei profumi di lusso, è facile comprendere come gli abituali acquirenti di questi prodotti non esiteranno a spendere di più.

Questi provvedimenti non hanno nulla di anticongiunturale. Si continua nella politica di raschiamento del fondo del barile, che è stata sovente rimproverata all'ex ministro delle finanze, senatore Trabucchi. Vi è bisogno di denaro: si raschia dove si può; si rastrellano 9 miliardi da una parte, 3 miliardi e mezzo dall'altra, sempre sulle imposte indirette. Si raschiano poi 200 miliardi sull'I.G.E., quindi sempre sulle imposte indirette, rendendo sempre più regressivo il nostro sistema tributario, in quanto non va dimenticato che l'imposizione indiretta è sempre di carattere regressivo, mentre si considera un'imposizione a carattere progressivo quella che colpisce soprattutto i redditi più elevati.

Ma questi provvedimenti, riducendo i consumi più popolari, avranno indubbia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

mente una deleteria influenza sull'utilizzazione del vino non serbevole e dei sottoprodotti della vinificazione nella produzione di alcoli e di acqueviti; quindi indirettamente danneggeranno la viticoltura.

A questo proposito ricordo che in questa aula, nel 1956, quando per la prima volta sono stati istituiti i contrassegni sui recipienti del vermut e degli altri vini aromatizzati ed è stata disposta l'obbligatorietà dell'imbotigliamento, il ministro dell'agricoltura del tempo fece osservare che era necessario preservare la produzione dei vermut e degli altri vini perché, assorbendo un milione e mezzo o 2 milioni di ettolitri l'anno, si venivano a togliere dal mercato quei quantitativi marginali che deprimevano i prezzi dei vino corrente.

Il provvedimento in esame contribuirà certamente soprattutto a distorcere i consumi, in quanto chi non ricorrerà più alle bevande alcoliche, ricorrerà al consumo di altre bevande: saranno i *bitter* analcolici, saranno altri prodotti. In sostanza, il mezzo fiscale viene impiegato precisamente per una distorsione di consumi a danno dell'uno ed a vantaggio dell'altro.

Vorrei richiamare, onorevole sottosegretario, la sua attenzione sulla vendemmia di quest'anno. Per molti segni e se, come è nei voti, nulla accadrà, la produzione di vino è prevista in una quantità di gran lunga superiore a quella della vendemmia 1963. Stime recenti fanno ascendere la produzione a ben oltre i 60 milioni di ettolitri.

Ma vi è di più: vi sono ancora dei riporti, delle scorte, per alcuni milioni di ettolitri, il che significa che vi sarà un'abbondanza di prodotto, anche perché pare che questo anno, soprattutto in Piemonte, la vendemmia sia in notevole anticipo. I produttori sono già allarmati, i viticoltori hanno delle aprensioni e si teme che la maggiore disponibilità di vino sul mercato influenzi negativamente i prezzi, mentre i costi di produzione sono notevolmente aumentati per l'aumento dei prezzi del legname di sostegno e degli anticrittogamici e, soprattutto, della manodopera. Quindi, aumento dei costi e dall'altra parte previsione di diminuzione dei prezzi.

A che serve aver abolito l'imposta di consumo sul vino a sostegno della viticoltura se poi noi andiamo a prendere provvedimenti che, riducendo i consumi marginali, che sono proprio quelli che finiscono per influenzare i prezzi del vino, andiamo poi con l'altra mano a deprimere la viticoltura?

Questa è una delle ragioni principali per cui noi non possiamo assolutamente dare voto favorevole a questi provvedimenti, riservandoci naturalmente di esprimere il nostro giudizio complessivo sulla politica economica e finanziaria del Governo, quando verranno in discussione provvedimenti di maggior peso di quelli che oggi sono in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bima. Ne ha facoltà.

BIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una severa politica fiscale quale è quella che ci viene proposta dal Governo non può non essere accettata, direi, quasi da tutti noi in momenti come quelli che il nostro paese sta attraversando, essendo da tutti, credo, condivisa l'esigenza della necessità di uscire al più presto dalle difficoltà dell'attuale avversa situazione economica.

Ugualmente accettabile mi pare il principio che informa questi provvedimenti, inteso a dirigere l'inasprimento tributario verso consumi non necessari o cosiddetti di lusso e, quindi, mi pare accettabile il criterio di sottoporre anche a tassazione i vini spumanti e i liquori, non essendo essi ovviamente generi di prima necessità.

Naturalmente, come in tutte le cose di questo mondo vale l'aureo detto latino secondo cui la moderazione deve essere sempre rispettata e non bisogna mai andare al di là di certi limiti per non oltrepassare la giusta misura.

Prendo atto con soddisfazione degli emendamenti che sono stati accettati dal Governo al Senato, specialmente all'articolo 3 del disegno di legge relativo all'imposta di fabbricazione sugli spiriti perché, in certo qual modo, è stata attenuata la fiscalità nei riguardi dei vini liquorosi.

Pur riconoscendo tutto questo, mi devo anche chiedere se forse il Governo non abbia troppo gravato la mano sulle bevande alcoliche. Riconosco con il relatore, onorevole Zugno, che in fondo i due provvedimenti in sé hanno una loro giustificazione e direi, potrebbero benissimo essere sopportati dal settore, ma è certo — e non può essere dimenticato — che questi due provvedimenti non sono isolati, ma ve ne sono stati dei precedenti, sempre nell'ambito della politica congiunturale, che hanno disposto altri inasprimenti fiscali proprio in questo settore. Difatti non possiamo dimenticare che nell'ottobre scorso è stata aumentata l'I.G.E. sia per i vini spumanti sia per i liquori. E non possiamo neanche dimenticare che a fianco dei provvedimenti che sono sottoposti alla nostra appro-

vazione, il Senato ne sta discutendo altri che colpiscono ancora questo settore.

D'altra parte la Commissione bilancio, nell'esprimere parere favorevole a questi due provvedimenti, segnalava, come è scritto nel *Bollettino delle Commissioni parlamentari*, l'opportunità di considerare se la maggiorazione d'imposta prevista dall'articolo 3 del decreto-legge n. 611 a carico dei vermut e di altri vini aromatizzati non risultasse eccessivamente gravosa per le relative produzioni che risultano regionalmente tutte concentrate tra Sicilia e Piemonte, con ciò stesso dimostrando di condividere certe preoccupazioni di cui io mi voglio fare in questo momento qui portatore.

Nell'altro ramo del Parlamento il senatore Carelli, discutendosi proprio questi provvedimenti, ha dichiarato che il carico fiscale sui liquori raggiunge ormai il 55 per cento, ed è indubbio che questa è una fiscalità certamente esagerata e non è improbabile che da una tassazione esagerata non derivino dei contraccolpi negativi che tutti noi certamente vorremmo scongiurare.

Eppure una contrazione del consumo interno dei vini spumanti e liquorosi, oltre a rendere più difficile l'esportazione, avrebbe anche gravi conseguenze sull'occupazione e sulla produzione vinicola. Certo in un paese che abbia abbondanza di capitali e scarsità di manodopera, in momenti economicamente gravi come quelli che stiamo attraversando, la compressione di consumi cosiddetti voluttuari e il trasferimento della manodopera a settori di produzione interessanti più larghi strati di consumatori potrebbe anche essere ipotizzata, ma purtroppo in un paese come il nostro a disoccupazione immanente e con scarsità di capitali occorre che la politica fiscale non incrinì, ma salvaguardi l'occupazione della manodopera. Quindi mi pare che un'eccessiva pressione fiscale su questo settore possa compromettere — queste sono le mie preoccupazioni — la vitalità e la dinamica di questo importante settore della nostra economia. Ma devo aggiungere, onorevoli colleghi, per completare il mio pensiero, che un'eccessiva fiscalità è un elemento contraddittorio nella politica finora coerentemente seguita dal Governo in difesa della produzione vinicola. Infatti, non bisogna dimenticare che l'utilizzazione del vino eccedentario o guasto o poco serbevole, oppure dei sottoprodotti della vinificazione nella preparazione di alcole e di acquavite, ha una duplice e fondamentale funzione: di sostegno dei prodotti della vite e nello stesso anche

di bonifica qualitativa del mercato. Ma come può, onorevoli colleghi — mi debbo subito domandare — la distillazione esercitare in pieno la sua funzione, se lo Stato da un lato incoraggia con massicci e lodevoli sgravi fiscali la produzione di alcole e di acquavite da materie prime di seconda categoria e dall'altro invece riprende quello che ha dato, rendendo difficile lo sbocco e il consumo delle acquaviti e degli alcoli prodotti?

Mi pare che vi sia un'ultima osservazione che milita a favore di una politica che non dovrebbe mortificare il settore, ed è il trattamento di vero favore che viene praticato alle bevande non alcoliche o leggermente alcoliche, come la birra e la *coca-cola*, che non sono soggette a carichi fiscali così accentuati e forti come quelli che vengono praticati nei riguardi dei vini spumanti e dei vini liquorosi.

In questa materia si arriva anche all'assurdo, per esempio, che prodotti direttamente concorrenti tra di loro, come il *bitter* analcolico da un lato e quello alcolico dall'altro sono gravati in misura enormemente diversa. E poiché sono venduti praticamente al consumatore allo stesso prezzo, il prodotto analcolico dispone di margini notevolmente più grandi che consentono di remunerare molto meglio il distributore, il quale quindi spinge il consumo del prodotto analcolico che dà allo Stato molto minore contributo e che non è un elemento indiretto di bonifica del mercato vinicolo, come lo è invece il prodotto alcolico.

Inoltre le tassazioni sui derivati del vino sono enormi, mentre quelle che colpiscono la birra, la *coca-cola* e gli analcolici gravano su prodotti che hanno il privilegio di essere in circolazione senza bollette e senza registri di carico e scarico. Viceversa il vino e i suoi derivati restano tuttora dei vigilati speciali e, anche se le ragioni sono comprensibili, il grave impaccio resta e va sottolineato.

Onorevoli colleghi, non mi sono proposto di presentare emendamenti che alleggeriscano il peso fiscale che cadrà su questo settore, anche perché non voglio ritardare l'approvazione di questi provvedimenti che, negli intendimenti del Governo, hanno delle finalità che non posso non condividere. Credo però che, anche alla luce di quanto ho esposto e delle preoccupazioni che mi sono permesso di segnalare all'attenzione del Governo, il Ministero delle finanze dovrebbe riesaminare il nuovo provvedimento sull'I.G.E. che è in discussione al Senato e che, se approvato, come è, costituirebbe una remora allo svi-

luppo di questo settore e avrebbe anche negative conseguenze sul mantenimento dell'occupazione. Chiedo pertanto che il Governo, in sede di discussione, trovi gli emendamenti atti a riportare tranquillità in questo settore affinché esso, lavorando con serenità, possa contribuire allo sviluppo economico del nostro paese. (*Applausi al centro*).

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, ci siamo decisi, come gruppo, a stendere una relazione di minoranza, uscendo un po' da quella che è la normalità e la prassi, trattandosi, in questo caso, di conversione in legge di due decreti-legge, ma lo abbiamo fatto proprio perché annettiamo a questi due provvedimenti, che oggi discutiamo congiuntamente, una importanza sensibilmente maggiore di quella che, ci sembra, in certo senso abbia annesso loro il Governo nel formularli.

Senza voler anticipare, qui, il nostro discorso generale e globale sulla politica anti-congiunturale del Governo, certo io non posso esimermi dal considerare, seppur brevisimamente, i due provvedimenti, che sono oggi al nostro esame, nel quadro di questa politica. A proposito di questo discorso generale e globale, mi si consenta, onorevoli sottosegretari (e sarò grato loro se vorranno rendersi interpreti nei confronti dei rispettivi ministri), di segnalare l'opportunità che i diversi provvedimenti che il Governo va presentando ai due rami del Parlamento vengano discussi congiuntamente...

SERVELLO. Non congiuntamente: congiunturalmente! (*Si ride*).

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. ...così da darci modo di esaminarli nella loro connessione e con quella completezza che voi della maggioranza attribuite loro e possiamo meglio giudicare la portata e soprattutto l'interdipendenza che voi affermate di voler dare a questi provvedimenti, che sono di tipo sostanzialmente diverso. Vi sono provvedimenti di contenimento monetario e vi sono provvedimenti che voi definite di incentivazione economica che dovrebbero cadere in una determinata situazione e produrre determinati effetti. Consentiteci, dunque (credo che questo sia nell'interesse concreto della stessa maggioranza e dello stesso Governo), di fare un discorso globale, responsabile, tutti assieme.

SERVELLO. È un discorso ai sordi: non vede che non vengono neanche i ministri?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. A questo riguardo la relazione della maggioranza che accompagna i due provvedimenti al nostro esame, li definisce di incentivazione economica. In realtà questo nuovo gravame sul consumo, che è impropriamente definito consumo di lusso, dei liquori e dei vini speciali, gravame che — notate — viene a ridosso di un primo aumento particolare, di avantieri, dell'I.G.E. operato sul settore e viene a ridosso dell'aumento generale, di ieri, dell'I.G.E.; in realtà, dicevo, questo nuovo gravame porta la tassazione del settore, come è già stato osservato dal collega onorevole Bima, ad una pesantezza tale da far responsabilmente meditare sulle conseguenze negative che ne deriveranno. Ed è per questo — scusateci, noi ci rendiamo conto che il Governo ha fretta, molta fretta — che abbiamo sentito il bisogno e la responsabilità di intrattenervi qualche minuto di più a meditare su questi due provvedimenti e sulle conseguenze che essi produrranno, tanto più che voi già vi accingete a presentare (e in parte lo avete già fatto) ulteriori provvedimenti della stessa natura.

Non so, onorevole Valsecchi, se il Ministero delle finanze abbia accertato a quale livello già sia la pressione fiscale su questo settore. O debbo ritenere di sì e allora debbo concludere che il Ministero non può non avere valutato l'elevata pressione tributaria già esistente sul settore: un settore, onorevoli colleghi, che non è solamente industriale, ma anche agricolo e commerciale.

Oggi, per ettanidro, cumulando le precedenti imposizioni con questa nuova, si viene a pagare 125 mila lire contro le 1.850 lire che si pagavano per ettanidro nel 1939; si paga cioè 70 volte di più. Ma se poi si considera tutta la imposizione anche locale, che si sovrappone all'imposizione erariale, si va molto al di là delle settanta volte. Insomma, siamo arrivati al punto che una bottiglia di liquore da un litro, base 38 gradi — e non credo si possa considerare consumo di lusso quello, ad esempio, di un bicchierino di grappa — in seguito a questi provvedimenti compendia nel suo prezzo di 1.100 lire una imposta, ripeto esclusivamente erariale, di ben 610 lire: siamo al 55 per cento del valore! Se andiamo avanti di questo passo, dove dovremmo arrivare per quanto si riferisce veramente ai consumi non di massa e a quelli cosiddetti di lusso?

Consideriamo anche che cosa succederà dopo che questi provvedimenti, che già sono entrati in vigore, avranno avuto la sanzione

finale che siamo appunto chiamati a dare. I prezzi di vendita del settore, che è già un settore, come tutti gli altri, in regime di attivissima concorrenza, aumenteranno, e si potranno verificare due ipotesi: la prima è che l'aumento lasci invariato il consumo, ed è quanto segretamente spera il ministro delle finanze. Ora, se il consumo resterà invariato nonostante l'aumento, è chiaro che si avrà un maggior costo generale medio della vita perché, ripeto, contrariamente a quanto si afferma qui, non siamo nel campo di un consumo di lusso, tanto è vero che gli italiani mediamente spendono, all'anno, per liquori, 1.065 miliardi. Se non vado errato tale è la somma spesa nel 1963 e penso che si scenderà poco al di sotto nel 1964. Questo aumento del costo generale della vita concorrerà a sua volta a far scattare la scala mobile, trattandosi di una voce che è entrata ormai nelle cosiddette comodità familiari, e quindi di un consumo non di lusso, ma abituale. Perciò: concorso alla svalutazione in atto.

È vero che di fronte a tutto questo vi sarà la contropartita — se il consumo non subirà contrazioni — del maggiore gettito per l'erario. Per altro, questo eventuale maggiore gettito non ha la destinazione che potrebbe compensare il danno provocato dal provvedimento: quella destinazione di cui alle dichiarazioni programmatiche del Governo. Voglio qui ricordare brevemente che, forse per la prima volta, abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio onorevole Moro un'impostazione corretta sotto il profilo economico; egli affermò infatti: il maggiore gettito delle vecchie imposte andrà a coprire il disavanzo o ad alleviare l'imposizione fiscale in altri settori; il gettito delle nuove imposte andrà a strumenti di incentivazione. Comunque, ricordiamoci che, anche se andasse a investimenti produttivi o a strumenti di incentivazione, esso avrebbe dato danni immediati contro vantaggi solo prospettici e, probabilmente, anche problematici.

Diverso potrebbe certamente essere il discorso, se si destinasse il maggiore ricavo a parziale copertura del disavanzo del bilancio dello Stato o, meglio, se si potesse parallelamente procedere a sgravi e ad alleggerimenti fiscali, sia in materia diretta, ma soprattutto in materia indiretta, in altri settori. Allora, quanto meno, anche attraverso l'empirismo di un travaso di posizioni da un settore produttivo all'altro, la somma algebrica potrebbe tranquillizzarci. Nel caso specifico è in giuoco — notate — anche una tipica e preminente produzione agricola che viene severamente col-

pita e, fra l'altro, sotto questo punto di vista, il provvedimento rivela una strana contraddizione perché è di ieri il provvedimento che abbiamo fatto a favore dell'alcole da vino, mentre dall'altro lato abbiamo ancora recentemente aumentata l'I.G.E. in modo speciale per il settore, portandola al 10 per cento; ora il 10 per cento lo aumentiamo del 20 per cento ed il settore viene gravato a cascata, cioè ad ogni singolo passaggio, in ragione del 12 per cento.

Io non posso non richiamare, qui, anche la responsabilità del Ministero delle finanze su questa eccessiva imposizione sotto il profilo della istigazione alla evasione fiscale, perché, specialmente in un settore dove si colpisce con un'aliquota così alta, passaggio per passaggio, si istiga l'operatore, anche quello bene animato, non foss'altro in linea di difesa nei confronti del concorrente meno onesto e meno preciso, a risolvere il problema economico-aziendale evitando passaggi, evitando di emettere fatture e praticamente evadendo l'imposta.

In più oggi aumentiamo i sigilli, aumentiamo l'imposta di fabbricazione. Come se non bastasse, aumentiamo anche la protezione del prodotto estero. Mi limito solamente e brevissimamente a dire che questa è un'altra incongruenza. Noi nel mercato comune dobbiamo tanto faticosamente — e lo sapete — difendere determinate posizioni; almeno le posizioni raggiunte non molliamole così, senza contropartita e di nostra iniziativa! Il prodotto estero aveva in precedenza un trattamento proporzionale che favoriva il prodotto nazionale. Oggi la proporzionalità scende perché abbiamo tenuto fisso il gravame delle 600 mila lire e fisso rimane il precedente diritto di confine.

Ora, questa è la prima ipotesi, ma si potrebbe verificare, invece, la seconda ipotesi, cioè che il provvedimento determini la diminuzione del consumo, cosa che non è nei voti e nelle speranze del Ministero delle finanze e di questo Governo.

SERVELLO. Ma sarà inevitabile.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. In altri termini, potrebbe verificarsi che il provvedimento, come è stato definito e presentato, cioè come provvedimento di contenimento monetario e di contenimento di consumi, dia effettivamente il suo effetto, cioè restringa il consumo in Italia in questo settore. Ed allora avrà effetti recessivi, perché la diminuzione dei consumi determinerà la diminuzione della produzione.

E questa è una delle tante incongruenze che ci sollecita ancora a dirvi: esaminiamo il tutto qui; tutta la vostra politica dobbiamo esaminare; dobbiamo farvi sopra un discorso completo, perché le circostanze sono cambiate; la politica di contenimento monetario non è stata fatta bene, è stata fatta unilateralmente e sconnessamente e ha determinato la recessione! E allora, quando in una situazione economica concorrono questi due fenomeni, svalutazione e recessione, le cose cambiano!

Anzitutto, vi dobbiamo dire che occorre prima preoccuparci di curare la recessione, perché di fronte alla recessione, l'inflazione è meno dolorosa; e se non si cura la recessione, l'inflazione non s'imbriglia più o si imbriglia solo a costo di dover vuotare l'amaro calice della miseria e della disoccupazione per risanare una tale situazione economica. Questo vi vogliamo dire nell'interesse stesso del Governo oltre che del paese, perché le cose sono troppo gravi e delicate per poterle esaminare così, a spizzichi e senza avere una sensazione esatta delle direzioni, dei modi e soprattutto della misura con i quali usare determinati strumenti e provvedimenti!

Noi non escludiamo che provvedimenti di contenimento di determinati consumi possano andar bene, anche con una cauta preminenza nei confronti dei consumi di lusso; ma ne dobbiamo fare una questione di misura e di tempo, perché quando un provvedimento di contenimento di consumi incide sulla produzione, allora non possiamo non condividere e non richiamare i giusti concetti che vi sono stati esposti dal collega onorevole Bima. Noi non siamo in un paese e in un momento in cui c'è abbondanza di capitali e carenza di manodopera; siamo invece in un paese che in questo momento difetta di capitali e nel quale i primi sintomi della recessione impongono una prima necessità, che è esattamente quella di salvaguardare gli occupati, di salvaguardare le posizioni di chi lavora.

E, ancora, consentitemi di dirvi: apriamo il discorso su questa classificazione che voi fate dei consumi! Apriamolo; non abbiamo tanta fretta, che è la peggior nemica del bene! Essendo aumentato il consumo dei liquori in Italia, voi traete lo spunto per dire che questo settore si è talmente ingrandito, in linea di consumi, che costituisce un elemento di quello squilibrio generale fra risorse monetarie e produzione. Ma perché è aumentata? Perché non è un consumo di lusso; perché è la massa — soprattutto dei lavoratori che vivono di reddito da lavoro indipendente — che è entrata in questo settore di consumi! Ma voi credete

davvero che i precedenti consumatori abbiano potuto far salire tanto il consumo? Ma sarebbero tutti ubriacconi e alcolizzati! Qui si tratta di una massa potente di consumo nuovo, che abbiamo alimentato proprio attraverso il progresso economico del paese; e adesso la mortifichiamo colpendo l'industria, l'agricoltura e le attrezzature commerciali nel momento in cui, sotto la sollecitazione chiara e concreta di quest'aumento di consumi, hanno avviato investimenti e stabilimenti, hanno sostenuto spese. Ebbene, noi le colpiamo proprio nel delicato momento dell'assestamento e quando si deve iniziare l'ammortamento.

Ma si guardi anche all'aspetto umano e sociale della qualificazione dei consumi! Con questo sistema si aumenta il prezzo del bicchierino di grappa e si rende più amara la povertà.

D'altro canto, quando si agisce sul settore dei consumi di lusso, bisogna pensare che chi lavora per produrre in quel settore ha lo stesso diritto al pane di chi lavora in settori che non sono di lusso. L'operaio che lavora agli spumanti non ha meno diritto al pane del lavoratore che distribuisce l'acqua potabile.

Queste considerazioni dovrebbero farvi riflettere sulle conseguenze di un provvedimento fiscalmente troppo oneroso.

Nella situazione economica che si è determinata, non si tratta più di contenere i consumi. Il problema è ora quello di tonificare i redditi e conseguentemente di ridurre i costi per dare alla produzione la possibilità di andare incontro ai consumi con prezzi di vendita minori. Il problema non è più di solo contenimento di un fenomeno inflazionistico.

Prima il male era superficiale, non era penetrato nel corpo economico ed era più o meno simile a quello denunciato in altri paesi, dove però è stato facile curarlo. Forse sarebbe stato facile curarlo anche da noi, se la politica del contenimento monetario non fosse stata così disorganica, non avesse avuto questo carattere di drasticità e non fosse stata ispirata in partenza, per lo meno in determinati settori di vasto consumo, da una concezione sbagliata, quella cioè di spostare aprioristicamente da settore a settore consumi e capitali.

Per queste considerazioni generali noi siamo contrari al provvedimento. Abbiamo presentato, tuttavia una serie di emendamenti tendenti a ridurre l'imposizione che voi proponete. Con il primo di essi noi proponiamo di sostituire la cifra di 60.000 con la cifra 53.000 lire e ciò anche per una ragione di uni-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

formità nei confronti degli altri provvedimenti.

Faccio poi osservare che, secondo una prassi sempre seguita per i « decreti catenaccio » emanati in questo settore, si sono costantemente mandate esenti le giacenze ancora libere da imposta. Il Governo ha invece creduto di dover colpire anche le giacenze, complicando la vita, già tanto irta di difficoltà nel particolare momento, di migliaia e migliaia di aziende industriali e commerciali di distribuzione, di esercizi pubblici. Il nostro gruppo propone pertanto che venga anche questa volta rispettata la prassi seguita nel passato.

Qualora il Governo non intendesse accogliere tale richiesta, ripiegheremo su un emendamento subordinato, con il quale si chiede che l'imposta riguardi le giacenze superiori ai quattrocento litri, anziché ai duecento come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge. In questo modo saranno oltre tutto facilitati i controlli dell'amministrazione finanziaria, la quale dovrà esaminare un minore numero di denunce, e si agevoleranno numerose piccole aziende.

Lo stato di liquidità delle aziende, poi, farebbe apprezzare la concessione di una rateazione nel pagamento dell'imposta sulle giacenze. È vero che, accettando emendamenti ai suoi decreti-legge, il Governo corre qualche rischio, ma ciò non dovrebbe indurlo a respingere i miglioramenti. Del resto, il potere legislativo ha la facoltà di modificare i decreti-legge e non possiamo rinunciare a questo diritto per il solo fatto che la norma è già operante. D'altra parte il Senato ha introdotto un importante emendamento spostando da dieci a venti giorni il termine per la denuncia dei quantitativi di alcolici posseduti. Le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento hanno già indotto il Ministero delle finanze a impartire agli uffici dipendenti nuove disposizioni e non si vede perché altrettanto non possa farsi qualora altri emendamenti venissero approvati dalla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone, che svolgerà anche i seguenti emendamenti agli articoli del decreto-legge di cui al secondo disegno di legge, firmati anche dai deputati Trombetta e Alesi:

« Al primo comma dell'articolo 1, sostituire la cifra 60.000, con la cifra 53.000 »;

« All'articolo 3, dopo le parole: o depositi fiduciari di qualsiasi specie, sopprimere la parte rimanente (modificata dal Senato) »;

« Subordinatamente, nello stesso testo del Senato, sostituire le parole: 200 litri, con le parole: 400 litri »;

« Al comma quarto, sopprimere le parole: nonché ai marsala, ai vermut e agli altri vini aromatizzati ed alle specialità medicinali »;

« Aggiungere all'articolo 4 il seguente comma:

« Per il pagamento delle somme dovute sul prodotto libero di imposta potrà a richiesta essere concessa dilazione rateale sino al 31 dicembre 1964 mediante corresponsione del solo interesse passivo nella misura del mezzo per cento per mese o sua frazione ».

L'onorevole Cottone ha facoltà di parlare.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il regime fiscale cui è sottoposto tutto il settore degli spiriti e dei prodotti da essi derivati ha raggiunto veramente limiti di insopportabilità. Se il Governo non intende riprendere in esame tutta la legislazione fiscale di questo settore allo scopo di rapportarla a quella degli altri similari, è necessario sin da questo momento alleggerire l'onere fiscale, riducendo l'aumento dal trenta al venti per cento e portandolo, in cifra arrotondata, da 60 mila a 53 mila lire per ettanidro. È quello che proponiamo con il nostro primo emendamento e ci auguriamo che la Camera concordi su questa proposta perché in caso contrario gli italiani dovranno orientarsi verso consumi analcolici (birra, bibite e così via) in quanto i prodotti spiritosi diventerebbero inaccessibili.

Il secondo emendamento mira a ristabilire la prassi, già ricordata dal collega Trombetta e sempre seguita in passato, di non assoggettare alla nuova imposta le giacenze. Vorrei fare osservare al rappresentante del Governo che il marsala « fino » per essere commerciabile deve rimanere negli stabilimenti quattro mesi, quello « speciale » per sei mesi, quello « superiore » due anni, quello « vergine » addirittura cinque anni. Ora, con il provvedimento al nostro esame verremmo ad assoggettare ad imposta alcole che è stato adoperato cinque anni fa, due anni fa, sei mesi fa o comunque quattro mesi or sono; il che sarebbe veramente illogico.

Mi sono poi permesso di presentare un emendamento subordinato che riguarda l'opportunità di evitare che l'aumento dei tributi sia esteso anche al marsala, al vermut, ad altri vini aromatizzati e alle specialità medicinali. Nella relazione di maggioranza si legge che lo scopo del provvedimento è quello di

contenere l'eccedenza della domanda e di infrenare l'aumento dei prezzi. Devo far presente che dal 1° gennaio al luglio 1964 nella vendita del marsala vi è stata una riduzione del cinquanta per cento (si parla anche del 60 per cento) rispetto ad analogo periodo di tempo dello scorso anno. Non si riesce più a vendere, altro che aumento della domanda! Dice sempre il relatore che non si viene a colpire il vino, né lo spumante. Ora, devo fare osservare che il marsala, pur avendo alcune caratteristiche organolettiche speciali perché viene estratto da un vitigno che nasce in un determinato, particolare ambiente di terra e di sole, è un vino. Basta infatti spremere quell'uva caratteristica e lasciarla in cantina perché diventi marsala. Penso perciò che almeno il marsala debba avere lo stesso trattamento dei vini, e così anche il vermut, che sta subendo una concorrenza agguerrita specialmente da parte francese. Lo stesso trattamento dovrebbero avere i vini aromatizzati come il barolo chinato, il marsala alla fragola, ecc.; come pure non si dovrebbero tassare le specialità medicinali: il fernet si prende per favorire la digestione.

L'ultimo emendamento concerne il pagamento dell'eventuale imposta nel caso che il testo del decreto legge dovesse passare senza alcuna modifica. Devo far presente che è nota la scarsa liquidità monetaria esistente in Italia, per cui le ditte che dovranno pagare questo nuovo onere difficilmente potrebbero trovare i mezzi finanziari per corrispondervi. In secondo luogo a questa rarefazione della liquidità monetaria si accompagna una drastica stretta creditizia. Queste due considerazioni mi permettono di suggerire l'opportunità di procedere ad una rateazione.

PRÉSIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché l'onorevole Trombetta, relatore di minoranza, è intervenuto in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Zugno, relatore per la maggioranza.

ZUGNO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in linea generale penso di potermi riferire senz'altro alla breve ma credo anche — rispetto agli argomenti specifici — sufficiente relazione scritta.

In relazione poi alle osservazioni fatte nella relazione di minoranza e negli interventi (in modo specifico in quello dell'onorevole Trombetta), credo di avere intravisto, in linea generale, nonostante le critiche di carattere particolare, un consenso a quella che

è la direttiva di carattere principale seguita dal provvedimento.

In sostanza, da quanto risulta dall'intervento dell'onorevole Trombetta ed anche di altri colleghi (come, per esempio, l'onorevole Bima) si fa una questione di misura. Si sostiene (e a tale scopo sono stati presentati anche emendamenti) che se l'aumento, invece di aggirarsi sul 30 per cento in più, fosse stato contenuto nel 15-20 per cento, il provvedimento avrebbe anche potuto essere accettato.

Devo fare osservare che anche per il Governo è stata questa la preoccupazione principale. In sostanza, se esaminiamo attentamente le disposizioni e gli importi stabiliti, mi sembra che, sia per quanto riguarda i contrassegni, sia per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione, l'aumento sia stato contenuto entro una sopportabile misura. In materia di politica fiscale, quando si tratta di aumentare imposte e tasse, tutti vorremmo che non si gravasse alcun settore. Ma è indubbio che la situazione economica generale costringe le autorità governative ad affrontare questi problemi, e allora bisogna prendere atto dei limiti in cui il Governo ha cercato di contenere questi aggravii fiscali.

Infatti per quanto riguarda i vermut, le essenze, i vini aromatizzati, i liquori, le acqueviti, ecc., l'aumento non supera in genere le 5 o le 10 lire per contrassegno. Questo dà la misura di come il Governo abbia cercato di contenere questi aumenti. Per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione, particolarmente nel settore del marsala, del vermut e degli altri vini aromatizzati, l'aumento è forfettizzato e la misura dell'aumento stesso risulta pari a lire 2,80 per litro. Non si può sostenere quindi che si sia esagerato nella misura dei ritocchi alle imposte in oggetto.

Nella relazione di minoranza dell'onorevole Trombetta è stata fatta un'altra osservazione, che poi è stata mitigata nell'intervento di poco fa; essa riguarda la possibilità o meno del Governo di intervenire con un certo indirizzo nel campo dei consumi. Nella relazione scritta si afferma testualmente: « Resta poi sempre, sul piano tecnico-economico, in una impostazione di libero mercato e su quello morale e giuridico nella conseguente impostazione di libertà democratica, l'aspetto negativo della responsabilità di influire aprioristicamente e quindi empiricamente sull'indirizzo dei consumi e della produzione, con pericolo di creare sfasature, squilibri e recessioni settoriali nel sistema economico nazionale ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

A parte il problema di principio (del resto, nel suo intervento l'onorevole Trombetta ha dovuto ammettere in certi casi la necessità di un intervento), io ritengo che proprio la mancanza di un simile intervento abbia determinato certe sfasature, per cui l'intervento statale — sia sotto un aspetto di principio, sia sotto quello concreto delle misure adottate — credo debba essere accettato.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Allora, dobbiamo mettere a fuoco il nostro frasario.

ZUGNO, Relatore per la maggioranza. Ho letto la relazione e mi sembra che dica quello che io in questo momento ho affermato.

Un altro punto su cui sono state sollevate osservazioni riguarda l'incidenza indiretta che questi provvedimenti potrebbero avere su alcuni settori agricoli sia per quanto riguarda i vini sia per quanto riguarda, in modo particolare, lo spirito distillato dal vino con conseguenze negative, indirettamente, nei confronti del settore vitivinicolo.

Ora, io ho l'impressione che non si sia tenuta ben presente la situazione. Per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sull'alcole da vino, l'aumento dell'imposta di fabbricazione può portare un vantaggio al settore vitivinicolo, perché quando dal settore vitivinicolo si passa alla distillazione, l'abbuono di una maggiore imposta può consentire ai distillatori un aumento del prezzo del vino pagato agli agricoltori. Se poi questa valvola della distillazione dal vino venisse opportunamente allargata da parte del Governo, attraverso questo provvedimento si potrebbe trovare una ulteriore agevolazione.

Da parte dell'onorevole Servello sono state sollevate critiche per l'aumento dell'alcole etilico destinato all'uso farmaceutico per la confezione di medicinali. Egli aveva già invocato in Commissione un trattamento di favore, considerando come eccezionale questo aumento sull'alcole etilico. A parte la scarsa incidenza sul costo dei medicinali di tale materia prima, sta di fatto che l'alcole etilico destinato alla confezione di medicinali ha sempre avuto un trattamento normale e, quindi, proprio un provvedimento di esenzione o di agevolazione che venisse introdotto oggi innoverebbe, veramente, quella che è stata la normale legislazione in questo settore fiscale.

Comunque, si può anche sostenere che nei prezzi dei medicinali stabiliti dal C.I.P. sono computati certi costi in relazione ad un dato livello della imposta di fabbricazione e questo potrebbe avere una sua incidenza; ma, in questa sede non si può prendere in conside-

razione il problema dei costi in particolare, e si deve solo considerare il problema nella sistemica fiscale nella quale indubbiamente una esenzione di questo genere significherebbe, oggi, una innovazione non giustificata. Gli onorevoli Angelino e Trombetta hanno osservato che questi provvedimenti avrebbero dovuto avere una trattazione congiunta in relazione alle finalità che si vogliono perseguire. Sono perfettamente d'accordo e l'ho scritto anche nella mia relazione, ma dato che questo non è avvenuto, ritengo che una discussione di politica economica generale non possa inserirsi in questo dibattito che tratta esclusivamente alcuni particolari problemi.

In merito agli emendamenti che sono stati presentati devo esprimere parere negativo anche per quello riguardante l'articolo 3. Mi rendo conto che quest'ultimo emendamento apporterebbe notevoli vantaggi sotto l'aspetto burocratico in quanto snellirebbe le pratiche relative, tuttavia c'è un problema di giustizia. In sostanza, esentare l'alcole che non è stato venduto sarebbe come costituire una rendita fiscale a favore di coloro che hanno queste giacenze. Devo inoltre osservare che il decreto-legge è già operante e queste denunce sono state già fatte. Esprimo parere contrario anche all'emendamento aggiuntivo all'articolo 4.

Invito quindi la Camera ad approvare il provvedimento nel testo pervenutoci dal Senato.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Mi permetta di dirle, onorevole Zugno, che la sua affermazione « non sono stati venduti » è troppo drastica, perché uno può tenere in magazzino giacenze e averle vendute per consegna. Anzi la maggior parte è tutta merce che è stata venduta.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Se ha venduto tutto, allora la crisi non esiste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero anzitutto pregare la Camera di scusare la forzata assenza dell'onorevole ministro, impegnato nella riunione del Consiglio dei ministri.

La discussione che si è svolta ha avuto punti notevolmente interessanti, non soltanto riguardo allo specifico argomento di cui ci occupiamo, ma anche in merito a tutta la politica anticongiunturale e a tutto quello che ne è derivato in questi giorni. Si è osservato che sarebbe stato opportuno discutere congiuntamente tutti i provvedimenti. I prov-

vedimenti di cui ci occupiamo sono però legati a scadenze costituzionali, che ci impongono di andare avanti. Se si tiene presente quello che è avvenuto nel nostro mondo politico e parlamentare a partire dal 30 luglio, cioè dalla data di presentazione di questi provvedimenti alla Camera, ci si rende conto delle sfasature temporanee, per cui questi provvedimenti sono rimasti isolati, mentre gli altri li hanno seguiti forzatamente a distanza. Gli altri provvedimenti sono ora davanti al Senato. Quando verranno all'esame della Camera, gli onorevoli deputati avranno l'occasione di avere documentato il piano complesso dell'attività del Governo. Oggi, voi conoscete tuttavia l'esistenza di tali provvedimenti e potrete, sia pure sul presupposto di una conoscenza imperfetta, tenerne conto nella discussione.

Debbo innanzi tutto ringraziare l'onorevole relatore per la sua esauriente replica agli interventi.

In alcuni di questi interventi mi è parso di cogliere l'accusa di aver presentato un provvedimento improvvisato e oneroso a causa di una non sufficiente valutazione dei termini della fiscalità del settore. Desidero dichiarare che non vi è alcun provvedimento fiscale che sia uscito in questi tempi dal responsabile esame del ministro delle finanze, che non sia stato sufficientemente meditato. Non vi è dubbio che noi ci troviamo dinanzi a una necessità, che qui per altro è stata rilevata, quella di dovere, come Ministero delle finanze, sovvenzionare il Tesoro. Quindi dobbiamo andare alla ricerca — non certo nel gergo che ella ha usato, onorevole Angelino — di margini di tassabilità in quei settori che si presentano ad una disincantata analisi come capaci di sopportare un ulteriore gravame fiscale.

E perché allora ci siamo fermati su questo settore? L'attuale imposta di fabbricazione sugli alcoli, come voi sapete, è stata fissata in 46 mila lire l'ettanetro nel 1955. Che cosa è avvenuto da allora, quando la fissazione della quota in 46 mila lire suscitò un coro di proteste perfettamente analoghe a queste oggi avanzate, e cioè che la modifica dell'imposta avrebbe mortificato il settore, con innegabile crisi nella produzione e nel consumo?

Nell'esercizio 1954-55 il gettito dell'imposta era di 14 miliardi di lire, nel 1955-56 di 16 miliardi, quindi si è passati a 16 miliardi 297 milioni. L'imposta ha avuto quasi l'effetto, per dirla un po' paradossalmente, di una incentivazione al consumo! (*Interruzione del*

Relatore di minoranza Trombetta). Siamo poi passati a 19 miliardi 805 milioni, 20 miliardi 681 milioni, 22 miliardi 941 milioni, 24 miliardi 878 milioni, 28 miliardi 455 milioni. Il gettito dell'imposta nell'esercizio finanziario chiuso il 30 giugno 1964 è salito infine a 31 miliardi 520 milioni. Uno stesso movimento, forse anche più marcato, si ha per quanto riguarda la sovrimposta di confine, cioè quella relativa alla importazione dall'estero, che da un miliardo 54 milioni del 1955-56 è arrivata nell'esercizio finanziario testé conclusosi a 4 miliardi 85 milioni, con un incremento particolare sensibile a partire dal 1959-60.

Sul gettito in aumento avrebbe dovuto agire la modifica dell'I.G.E. L'I.G.E. non ha operato nel settore come freno, o meglio non è stata un freno sufficiente a far regredire i consumi.

Certo il Ministero sapeva bene quali erano le condizioni fiscali del settore e conosceva perfettamente l'esenzione verificatasi dal 1939, anno normale di riferimento, quando esisteva una semplice tassa di lusso scambio in materia. Successivamente vi fu l'introduzione dell'I.G.E. e dell'imposta di consumo: sono a disposizione esatte valutazioni del carico tributario globale dal punto di vista erariale e da quello comunale sul consumo. Però tutto questo carico, con l'introduzione anche dei successivi aumenti, non ha assolutamente raffrenato l'ascesa del consumo. Sembrò quindi di poter intervenire in un settore che desse un certo margine di tassabilità.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Quindi ella vuole il contribuente ubriaco!

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho sentito dire da alcuni intervenuti nella discussione: ma voi non tassate molto la birra. Sono convinto che la birra è già tassata abbastanza, perché su 4 milioni o poco più di ettolitri prodotti nel 1962-63 la birra ha dato di imposta più di 18 miliardi e mezzo. Ora, se io rapporto il peso fiscale di pura imposta che grava su un ettolitro di birra ad altri pesi, mi rendo conto che la birra è, per dirla con l'onorevole Bima, più vigilata speciale del vino. Quello della birra è un settore in verità in cui potremmo preoccuparci per un inasprimento ulteriore.

Non invito l'opposizione a condividere le opinioni del Governo, che sarebbe pretendere troppo...

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non è vero!

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...ma quello che non posso pen-

sare di accettare è l'affermazione che il settore sia stato preso alla leggera e che il Governo non abbia meditato; mentre sono convinto che vi sono stati da parte sua serio esame e convinta deliberazione.

Quanto al vermut e al marsala, mi rifaccio alle considerazioni esposte dall'onorevole relatore. È chiaro che rimangono in vigore tutte le agevolazioni stabilite dalle leggi precedenti in favore del vermut e del marsala. L'onorevole Cottone lo nega, ma il Governo afferma che rimangono in vigore. Pertanto il 70 per cento di riduzione stabilito con la legge n. 1200 del 1948, purché siano rispettate le condizioni previste da quella legge e da quella successiva che ha introdotto il sistema del contrassegno, rimane in vigore. Ne viene fuori la conseguenza, tradotta in lire, che è stata qui ricordata; e vorrei soggiungere che è bene che il discorso si cali dai principi all'esame del *quantum*. Per la verità 2,80 lire al litro in più non rappresentano un *quantum* capace di influenzare in maniera drastica, secondo il pessimismo che qui è stato manifestato, il consumo di questi tipi di bevande, che se è in diminuzione, così come lo è di molti altri consumi, ciò è da imputarsi ad un dato che dimentichiamo sempre, almeno quando parliamo di queste cose con troppa passione: che la gente mufa anche di gusti. Basterebbe pensare a quello che avveniva nelle nostre case quand'ero bambino: dove il re dei liquori era veramente il marsala. Era così in tutte le case della mia regione alpina, mentre oggi ho l'impressione che non sia più così. Ciò che è capitato può essere un motivo di utile e forse anche di necessaria inchiesta. Però anche in questo campo il mondo si è mosso, come si è mosso in tanti altri settori.

Per queste considerazioni, sento di dover esprimere il parere contrario del Governo all'accoglimento degli emendamenti proposti. Vorrei aggiungere, per quanto riguarda questa questione del marsala e del vermut, in relazione agli emendamenti presentati, che il fatto stesso che il provvedimento in questo punto ci giunga modificato dal Senato dimostra che anche in quella sede fu valutato il provvedimento, fu discusso il *pro* e il *contra* e si concluse di dover contenere la norma entro limiti che oggi il Governo ritiene di dover mantenere fermi.

Circa il problema dell'alcole destinato all'industria farmaceutica, bisogna preliminarmente intendere di quale alcole si parla. Se viene denaturato, è esonerato dal pagamento dell'imposta ai sensi della legge 1200 del 1948

che ho già ricordato. Per quanto si riferisce poi all'alcole usato come solvente o reagente, esso non rimane nel prodotto finito ed è esente da imposta. Quindi l'unico alcole destinato all'industria farmaceutica e tassato è quello che rimane come tale nel prodotto finito, praticamente quello che è presente negli sciroppi, od anche quello presente, ad esempio, nel « fernet Branca », che per altro dalle mie parti si beve anche come liquore, non solo come medicina. Si tratta in definitiva di quantità talmente trascurabili che lo stesso Ministero non riesce nemmeno a qualificarle. Però con la tassazione si crea un sistema ben chiaro, ben preciso: da una parte le esenzioni sono accordate solo a tutto l'alcole destinato all'industria farmaceutica, destinato alle industrie che trasformano l'alcole nel processo di creazione di nuovi prodotti, dall'altra il principio che l'alcole puro e non trasformato deve scontare l'imposta. Così il settore dell'imposta di fabbricazione viene garantito da misure ben precise.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. La questione potrebbe porsi anche per l'aceto; e penso che vedremo molti acetifici affiancarsi agli stabilimenti di distillazione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Noi non abbiamo una visione così pessimistica.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Ricordiamoci che il nostro è un paese inquieto e contrabbandiere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, noi riteniamo che i problemi sollevati dagli emendamenti siano stati pesati ed abbiano avuto risposta, per cui, concludendo questo mio forse troppo lungo intervento, nel mentre ringrazio ancora tutti coloro che hanno preso parte alla discussione, da parte del Governo rivolgo alla Camera l'invito a voler approvare i provvedimenti nel testo già passato al Senato.

COTTONE. Qual è il suo parere, onorevole sottosegretario, sulla proposta di rateizzare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono contrario, anche perché il termine che voi fissate è tale che si raggiungerà in via di fatto. Prima che siano presentate le denunce e siano esaminate, si arriverà almeno alla data del 31 dicembre 1964, e forse si andrà anche oltre.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1603.

Si dia lettura dell'articolo unico.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1604. Si dia lettura dell'articolo unico.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti, con le seguenti modificazioni:

« All'articolo 3, dopo le parole: " o depositi fiduciari di qualsiasi specie ", è apposto un punto fermo.

Il rimanente testo dello stesso articolo è sostituito dai commi seguenti:

« L'aumento dei tributi di cui al precedente articolo 1 si applica anche agli spiriti, alle acquaviti, ai liquori, agli estratti alcolici, alle profumerie alcoliche, nonché ai marsala, ai vermut ed agli altri vini aromatici ed alle specialità medicinali, liberi da imposta, da chiunque e comunque detenuti, anche se viaggianti, alla data di entrata in vigore del presente decreto, in quantità superiore a 200 litri idrati.

Per i marsala, i vermut e gli altri vini aromatizzati e le specialità medicinali la misura del contenuto alcolico da assoggettare all'aumento dell'imposta è determinata, in via forfettaria, in litri anidri due di alcole per ettolitro di prodotto finito.

I possessori dei prodotti liberi da imposta indicati nel presente articolo dovranno fare denuncia delle quantità possedute, anche se viaggianti, entro i primi venti giorni successivi a quello di entrata in vigore del presente decreto, al competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione anche tramite il più vicino Ufficio doganale o Comando della Guardia di finanza ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Dalla data di entrata in vigore del presente decreto l'imposta interna di fabbricazione sullo spirito (alcole etilico) e la corrispondente sovrimposta di confine sul pro-

dotto medesimo importato dall'estero sono stabilite nella misura di lire 60.000 per ogni ettanidro alla temperatura di 15°,56 del termometro centesimale.

Nella stessa misura sono stabilite l'imposta interna di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine per gli alcoli metilico, propolico e isopropolico, i quali, agli effetti del presente decreto, sono equiparati in tutto all'alcole etilico di 1ª categoria ».

Gli onorevoli Trombetta, Cottone e Alesi hanno proposto di sostituire, al primo comma, la cifra « 60.000 », con la cifra « 53.000 ». Poiché questo emendamento è già stato svolto, passiamo ai voti.

Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trombetta del quale ho dato lettura.

(Non è approvato).

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« L'aumento dell'imposta e sovrimposta di confine derivante dall'applicazione dell'aliquota, di cui al precedente articolo 1, si applica sui prodotti (acquaviti, spiriti e prodotti con essi fabbricati) gravati d'imposta esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto nei magazzini e depositi fiduciari dei fabbricanti, dei rettificatori, dei commercianti o in qualsiasi altro locale soggetto alla vigilanza finanziaria o comunque viaggianti in cauzione, nonché sui prodotti di provenienza estera, esistenti alla data predetta in recinti, spazi o locali nei quali viene esercitata la vigilanza finanziaria o in altri magazzini o depositi fiduciari di qualsiasi specie, anche:

alle acquaviti, agli spiriti ed ai prodotti con essi fabbricati, liberi d'imposta, da chiunque o comunque detenuti, anche se viaggianti, alla data di entrata in vigore del presente decreto, in quantità superiore a 200 litri idrati. A tal uopo i possessori di questi ultimi prodotti dovranno fare denuncia delle quantità possedute, anche se viaggianti, entro i primi dieci giorni successivi a quello di entrata in vigore del presente decreto, al competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione anche tramite il più vicino Ufficio doganale o Comando della Guardia di finanza ».

Gli onorevoli Trombetta, Cottone e Alesi hanno proposto, dopo le parole: « o depositi

fiduciari di qualsiasi specie », di sopprimere la parte rimanente (modificata dal Senato) e subordinatamente, nello stesso testo del Senato, di sostituire le parole: « 200 litri », con le parole: « 400 litri ».

Poiché questo emendamento è già stato svolto, passiamo ai voti.

Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Su questo emendamento desidero annunciare il voto favorevole del mio gruppo, non senza sottolineare la disinvoltura con cui il relatore ha trattato il problema della tassazione degli spiriti in campo farmaceutico con il dire: qui stiamo esaminando un provvedimento fiscale; ci pensi poi il Comitato interministeriale prezzi a stabilire eventuali variazioni in conseguenza di questo nuovo aggravio fiscale.

Ora è preannunciato l'aumento dell'I.G.E. che colpirà ancora, dopo un precedente aumento veramente vessatorio, questo settore. Evidentemente anche il relatore del nuovo provvedimento mi potrà dare la stessa risposta dell'onorevole Zugno. Il che conferma e dimostra quanto ho detto nel mio precedente intervento, cioè la disorganicità di questi provvedimenti e la disarticolazione dell'attività governativa nei suoi vari settori.

Prendo spunto poi da questo intervento per lamentare che né il relatore né il sottosegretario hanno dato alcuna risposta sulla parte relativa alle essenze per liquori, settore che, confermo, sarà completamente disastroso dopo il provvedimento di aumento dei contrassegni di Stato. Né varrà il ragionamento che l'onorevole sottosegretario Valsecchi ha ritenuto di fare in ordine agli incrementi fiscali avuti dall'erario dal 1955 in poi. L'onorevole sottosegretario non può ignorare, come non ignora, da esperto della economia, che in fase di recessione tutto questo ragionamento che si è venuto a fare qui non vale. Dal 1956 in poi eravamo in fase di rilancio produttivo e quindi altri erano i parametri, le dimensioni, la competitività dei nostri prodotti e la capacità di espansione produttiva della nostra economia e quindi diversa era la previsione del gettito nelle sue dimensioni e della produzione nel suo sviluppo.

Non posso quindi accogliere il ragionamento del sottosegretario, fatto in un mo-

mento di arresto di sviluppo produttivo e diretto ad avvalorare provvedimenti di carattere fiscale che già hanno provocato deleteri effetti sull'attività produttiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento principale Trombetta testé letto.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Trombetta.

(*Non è approvato*).

È così assorbito l'emendamento Trombetta-Cottone all'articolo 4 del decreto-legge.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Zineone: Norma transitoria per praticanti giornalisti (1196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Zineone: Norma transitoria per i praticanti giornalisti.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero annunciare il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in esame, che ha già ottenuto in Commissione l'unanimità dei suffragi.

Desidero parlare anche come giornalista, plaudendo al Parlamento per questa proposta di legge così provvida e così attesa, nella speranza che tutta questa regolamentazione previdenziale e di carattere strutturale per la benemerita (salvo eccezioni!) categoria dei giornalisti possa nel prossimo futuro sortire l'effetto d'una maggiore e migliore selezione in campo giornalistico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Relatore*. Mi riporto alla relazione scritta facendo rilevare che con la legge 3 febbraio 1963, istitutiva dell'ordine dei giornalisti praticanti, venne stabilito il termine per l'emanazione delle norme regolamentari. Questo termine è scaduto invano e questo non è certo strano nella nostra prassi normativa perché basta far presente che la legge del 1865 sugli espropri per pubblica utilità aspetta ancora da cento anni il suo regolamento...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

Questa situazione aveva però creato particolare disagio soprattutto nei praticanti che avevano compiuto il tirocinio, e che lamentavano la mancata applicazione delle norme relative alla previdenza. Con questo provvedimento, che, come l'onorevole Servello ha ricordato, è stato approvato all'unanimità in Commissione, si ripara a questa situazione attribuendo alla commissione unica quei poteri che dovevano spettare al consiglio nazionale per procedere all'iscrizione nell'elenco dei professionisti di quei praticanti che abbiano compiuto i 18 mesi di tirocinio. Confido pertanto nel voto favorevole dell'Assemblea a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo è favorevole alla proposta di legge Zincone che serve a risolvere un delicato problema di diritto transitorio. Devo però precisare che in sede di compilazione di regolamento l'apposita commissione ministeriale aveva predisposto una norma analoga a questa dell'onorevole Zincone, che il Consiglio di Stato, nell'esprimere il parere ad esso richiesto, ha ritenuto non del tutto legittima soprattutto perché inserita in una fonte subordinata quale è la norma regolamentare. È questa una ragione di più, quindi, per dare il nostro assenso ad una proposta di legge che risolve in radice il problema eliminando questi dubbi di legittimità.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« Al secondo capoverso dell'articolo 67 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sono aggiunte le seguenti parole:

« La Commissione unica procede alla iscrizione nell'elenco dei professionisti di quei praticanti che abbiano compiuto diciotto mesi di tirocinio tra l'entrata in vigore della presente legge e l'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 73 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di contratti agrari (1427), e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287) e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di contratti agrari, e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria, e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Il disegno di legge che oggi si discute è accompagnato dalla relazione dell'onorevole Renato Colombo. Questa relazione ci vuol far credere, al suo inizio, che il provvedimento in esame sia ispirato « da una volontà liberatrice che, per essere rispettosa delle più complesse e coincidenti ragioni, oggettivamente le interpreta, realizzando una opera di giustizia e di progresso senza intenzioni o fini punitivi per alcuno ». Infatti, nel testo della relazione l'onorevole Colombo si sforza, non senza contraddizioni, di dimostrare che l'istituto della mezzadria, contro il quale si è scatenata l'ira dei comunisti e della democrazia cristiana, è un istituto ormai superato. Come è noto, tutto quello che vogliono i comunisti è « nuovo », è « giovanile », come tutti i figurini di moda, e si contrappone a istituti o concezioni « superati ». Questo aggettivo, disgraziatamente messo di moda da Benedetto Croce, ha fatto fortuna e ce lo sentiamo ripetere a ogni pie' sospinto. Esso fa giustamente coppia con il verbo « ridimensionare », lanciato alcuni anni fa dal generale Mancinelli e che ha invaso tutta la vita pubblica italiana. Siamo addirittura assediati dai « superatori » e dai « ridimensionatori ».

Non voglio qui addentrarmi in una discussione sulla efficienza o meno dell'istituto della mezzadria per conseguire lo scopo fondamentale che deve essere sempre tenuto presente nello studio dei problemi agrari, e in particolare dei problemi agrari italiani, e cioè l'aumento della produzione.

So che il rapporto testé pubblicato dalla commissione del mercato comune (direzione generale dell'agricoltura) circa i problemi della mezzadria in Francia e in Italia conclude sull'argomento che « in certe zone di collina e anche di pianura, specialmente nei complessi fondiari più razionali, nelle fattorie ben organizzate e tecnicamente all'avanguardia, con concedenti attivi e capaci, con installazioni industriali accentrate, con vaste e accoglienti aziende, con una meccanizzazione progredita, i contratti di associazione faranno prova non solo di grande resistenza ma potranno, in una situazione libera da ogni ipoteca, in una libertà ristabilita di movimento fra colono e concedente, non solo riprendere una parte della loro vitalità, ma rendere ancora più grandi servizi all'economia agricola nazionale ».

COLOMBO RENATO, *Relatore per la maggioranza*. A parte ogni considerazione sulla ufficialità di quella commissione, le ipotesi che si fanno sono tali e tante che di fatto siamo di fronte a tipi di aziende mezzadri che in Italia non esistono.

SERVELLO. Mi pare che quelle osservazioni riguardino l'Italia e non una situazione astratta. Non si può quindi dire che non esistano situazioni di questa natura. Basta del resto guardare le inchieste fatte anche da organismi nazionali, come la Pontificia Opera di assistenza ed altri enti, per ritenere che esista la necessità di riformare e di rivedere l'istituto della mezzadria. Nessuno che abbia il senso della realtà può tuttavia far propria la valutazione che la maggioranza ha mutuato dai comunisti, e cioè che questo istituto è ormai finito e « superato ». Ma il relatore per la maggioranza valuta le cose in modo diametralmente opposto al nostro e la sua interruzione di poco fa me ne dà conferma.

Da una parte l'onorevole Colombo vede il lavoratore, il classico astratto lavoratore inventato dai comunisti il quale presenta una « aumentata coscienza » (e fin qui siamo d'accordo), e per contrapposto « l'assenteismo, il conservatorismo sociale ed economico dei concedenti ». È chiaro che questi concedenti presi, secondo la definizione del relatore, da mania suicida trascurano completamente i loro interessi, forse per gazzare dilapidando quello che il povero mezzadro riesce a far loro avere. Ma io vi chiedo, onorevoli colleghi, se avete mai visto gazzare nelle nostre città questi agrari dipinti dal relatore! Credo che vi siano qui alcuni di noi che hanno terre concesse a mezzadria e

certo essi sono in grado di conoscere meglio di tutti che le cose vanno in modo assai differente. Io stesso ho un'esperienza personale e familiare sufficiente a farmi ritenere che questi crepuscolari di fine secolo che ci vengono prospettati dalla demagogia socialista e comunista non rispondano assolutamente alla realtà di fatto. L'onorevole relatore, invece, trasportato dall'efficacia della sua immagine, vede una tensione sociale che « esplose » come una bomba al plastico.

Ed invero come si può pretendere che questa legge abbia prevalentemente un carattere tecnico ed obiettivo quando l'articolo 1 del disegno di legge apre la scena proclamando in un fragore di grancassa che « al fine di conseguire più equi rapporti sociali nell'esercizio dell'agricoltura attraverso il superamento di forme contrattuali non adeguate... si debbono applicare le disposizioni che seguono »? Questa strana maniera di redigere un disegno di legge richiama alla memoria le prefazioni enfatiche, spesso ridicole, alle leggi emanate dalla Convenzione francese del 1792, e questo non deve meravigliarci poiché nei due casi si tratta di strumenti legislativi che mirano ad un medesimo scopo: l'abbattimento di un tipo di società per l'instaurazione, nel caso attuale, di una società collettivistica.

Del resto da tempo il partito comunista si è accaparrato i voti dei mezzadri dell'Umbria, della Toscana, delle Marche e dell'Emilia promettendo loro appunto non il 50 o il 58 per cento ma l'intero prodotto, frutto della terra che sarà loro concessa gratuitamente e senza tasse. Questa è appunto la ragione che spiega il fatto, apparso a tanti incomprensibile, per cui in quelle ricche regioni dominate dagli opulenti mezzadri il partito comunista trovi maggioranze sicure tanto nelle elezioni politiche quanto in quelle amministrative.

I democristiani hanno voluto a loro volta crearsi riserve elettorali fra i contadini a mezzo della riforma agraria e cioè preparando una forma di proprietà rurale antieconomica ed attuando una concezione socialista arcaica bakuniniana, questa davvero « superata », perché data la sua assurdità non è stata mai messa in atto.

La malattia fondamentale dell'agricoltura italiana è la polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria, come ha magistralmente dimostrato nei suoi studi il senatore Giuseppe Medici; situazione che è stata aggravata dalla non mai abbastanza deplorata e rovinosa riforma agraria di cui tornerò ad occuparmi più tardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

La democrazia cristiana pensava che il concessionario delle famose parcelle di terra create dalla riforma, necessariamente schiacciato dai debiti contratti sia per riscattare la terra sia per l'esercizio dell'attività agricola, sarebbe completamente stato nel pugno dei capocchia degli enti, i quali avrebbero opportunamente e obbligatoriamente indirizzato i « beneficiati » al momento delle elezioni. Anche questo calcolo è andato fallito poiché, come è stato anche rilevato a suo tempo al senato americano, la conclusione elettorale della stamburata riforma agraria è stata l'aumento dei voti comunisti proprio nelle zone di riforma.

CONCI ELISABETTA. La legge non l'abbiamo fatta per quello.

SERVELLO. L'ispirazione confessionale del parroco che possa poi portare dietro il gregge elettorale dei beneficiati, è una ispirazione che ricorre in tutti i tempi.

Con questa politica i comunisti hanno facilmente fatto credere ai concessionari che la riforma era stata fatta dalla democrazia cristiana per paura del comunismo e che era la democrazia cristiana che li caricava di debiti, mentre appena sarebbe spuntato col sole dell'avvenire il regime comunista tutti i debiti sarebbero stati cancellati.

Il fallimento della riforma agraria, che è stato uno dei due capisaldi del programma democristiano prima che il partito già di De Gasperi accettasse la resa senza condizioni ai marxisti, è stato triplice: politico, sociale ed economico. L'altro caposaldo era la Cassa per il mezzogiorno, altra istituzione mancata allo scopo in modo disastroso. (*Interruzione del deputato Rampa*). Mi permetto di chiarire di non aver detto che De Gasperi si è sottomesso al comunismo, ma che il partito, già di De Gasperi, ha accettato questa posizione subordinata e supina. È cosa evidentemente diversa nel tempo, negli uomini, nella classe dirigente e nelle cose della politica che noi abbiamo vissuto in questi anni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La riforma di cui ella parlava è stata proposta da De Gasperi.

SERVELLO. In questo momento non parlavo della riforma dal punto di vista tecnico ma da quello politico, di trasformazione della nostra società in senso marxista-socialista, che non credo fosse nelle intenzioni e nella volontà del defunto De Gasperi.

Restando nel campo dell'agricoltura, è da osservare tuttavia — ed io l'ho persistentemente indicato nei discorsi tenuti in questa

aula e fuori nel corso di sei anni — che lo scopo costante della democrazia cristiana è, fra l'altro, la distruzione della borghesia agraria che per sua natura è troppo indipendente per sottomettersi ai voleri elettorali democristiani e confessionali.

L'attuale disegno di legge, per quanto eversivo, non porta a conseguenze immediate catastrofiche, poiché l'odiato sistema mezzadrale, per quanto condannato, resta tuttavia in vigore fino alla scadenza dei contratti. Intanto però, allo scopo di continuare senza tregua la persecuzione della borghesia fondiaria, la percentuale di ripartizione del reddito fondiario viene alterata a favore del mezzadro. Basterebbe questa disposizione di legge, che risponde già alle idee del famoso lodo De Gasperi, per dimostrare come la vita pratica della nostra agricoltura sia poco conosciuta da tutti questi legislatori che predispongono un tipo nuovo di società.

La ripartizione dei prodotti del suolo è in pratica assai difficile e il vantaggio sta tutto dalla parte del mezzadro. Altro che 58 per cento! Vi è poi un altro problema, quello dell'allontanamento dalla terra. In un recente giro che ho compiuto in Calabria ho constatato questo abbandono anche in terre fertili, poiché non si trova più un mezzadro, neanche se gli si dà come reddito il 60 per cento di quello che produce la terra. Il che importa non una crisi dell'istituto della mezzadria, bensì una crisi dell'agricoltura globalmente intesa per la sua impossibilità di dare un reddito adeguato non solo alla famiglia dell'agricoltore ma anche a quella del mezzadro.

Questa è la realtà di fondo che non si vuole mai affrontare in questa sede. E si continua sempre con iniezioni, con pannicelli caldi del tipo di quelli del « piano verde », senza affrontare i problemi che veramente interessano. Sono problemi di natura fiscale, di incoraggiamento organico, sostanziale di tutta l'agricoltura italiana. Esenzioni fiscali generalizzate non possono dare la possibilità a tanti enti, a federazioni, a camarille di carattere politico di aggiungere al favoritismo la discriminazione appunto perché si tratterebbe di provvedimenti di carattere generale. Questa è la realtà che la democrazia cristiana non vuole affrontare; questa è la realtà che neppure il partito socialista vuole affrontare, forse perché spera in qualche vantaggio attraverso l'istituzione di nuovi carrozzoni parapolitici.

Il partito socialista italiano fa quello che è nelle sue prospettive, nel suo programma: vuole sostituire nel paese a un certo tipo di

società, a un certo tipo di economia, un altro tipo di società, un altro tipo di economia. Questo è chiaro ed evidente. Che la sostituzione avvenga gradualmente, attraverso diverse fasi, e non, come vorrebbero i comunisti, in maniera più massiccia, più drastica e più immediata, questa è un'altra cosa. Ma che la democrazia cristiana voglia far credere agli italiani che questa trasformazione, questa specie di ribaltamento della società italiana, debba avvenire in maniera indolore e quasi con l'approvazione degli italiani, questo è un nonsenso, è una situazione di carattere paradossale che va denunciata oggi davanti a cinque deputati, ma domani davanti all'opinione pubblica italiana.

Sarà utile pensare a che cosa avverrà allorché i contratti di mezzadria attualmente in corso verranno a scadere. I proprietari dovrebbero divenire coltivatori diretti, mettendosi sotto l'ombrello dell'onorevole Bonomi. È da notare che coltivatore diretto non significa affatto proprietà contadina, come talvolta si equivoca in Italia perfino negli atti legislativi; ma il più delle volte il proprietario lartassato e perseguitato ne avrà abbastanza e cercherà di vendere la sua proprietà. È ovvio che il primo che si presenterà per comprarla sarà il suo mezzadro. È ben noto, infatti, che da molto tempo la maggior parte dei mezzadri ha in banca tanto da poter comprare (almeno in talune zone d'Italia) la proprietà in cui lavora. La grossa difficoltà sarà data da un altro elemento, e cioè dalle imposte per il trasferimento di proprietà, per cui l'acquirente dovrà sborsare immediatamente ed integralmente una tassa di registro non sempre sopportabile neppure per il mezzadro. Poi verranno gli altri problemi in ordine alla possibilità di condurre avanti, nel tempo, un'azienda di questo genere, per quanto riguarda le scorte, il bestiame, i concimi, le eventuali necessità di meccanizzazione; allora vedremo come si potrà risolvere un problema di questa natura.

Noi pensiamo che appena sarà passata la presente legge, sulla cui approvazione non vi è dubbio (poiché con questo regime tutto quello che vi è di più impensato deve attuarsi, come è stata la nazionalizzazione per l'industria elettrica, quando sia nel programma comunista), e per quanto la metà dei votanti almeno pensi il contrario del voto favorevole che deve esprimere, si imporrà immediatamente ed imperiosamente il problema del rimborso ai mezzadri della spesa per l'acquisto delle relative proprietà, nonché della rela-

tiva tassa di registro. Così gli italiani che non possiedono terre verranno a pagare a quelli che vogliono possederle il valore relativo, salvo poi l'aumento delle tasse per far fronte a queste spese altrettanto gigantesche quanto ingiustificate. Ma la demagogia vuole la sua parte.

Appena poi avremo il sommo gaudio di avere installato le medioevali regioni, ben circondate da guardie doganali e da file di micheletti armati, si attuerà certamente l'altro proposito, la cui invenzione va tutta a gloria dell'immaginifico onorevole Fanfani, cioè la creazione degli enti di sviluppo per l'agricoltura, uno per regione. Attualmente sono sette quelli di riforma, e tra assegnazioni di bilancio e debiti hanno speso qualche cosa come 1.600 miliardi, somma sperperata o male impiegata, come ha rilevato la Corte dei conti.

A questo proposito mi sia premesso fare una riflessione personale.

Io sono destinato qui a fare la parte del precursore, che è poi sempre quella dell'ingenuo. E ciò perché considero le cose nella loro sostanza concreta e cioè con cifre e dati positivi, e non dal punto di vista astratto e astrale della politica. Così per due anni di seguito ho accennato qui all'onorevole Andreotti quello che stava accadendo per l'aeroporto di Fiumicino, ma nessuno ha fatto caso alle mie precise denunce, finché non è scoppiato il famoso scandalo.

Analogamente per tre anni di seguito mi sono rivolto all'onorevole Colombo rappresentando nel modo più particolareggiato quello che stava accadendo al Comitato per l'energia atomica a causa dell'efficientissimo segretario Felice Ippolito e nessuno fece cenno di accorgersi delle mie parole finché non scoppiò il noto scandalo che spero, tuttavia, sia insabbiato come di consueto, tanto più che quell'«uomo dal multiforme ingegno» merita certamente un posto adeguato alla sua attività ed al presente regime e si potrebbe nominare presidente della Corte dei conti.

Così in quest'aula, parlando del bilancio dell'agricoltura il 3 ottobre 1962, esposi tutti i dati che avevo raccolto pazientemente circa il funzionamento degli enti per la riforma agraria, circa il costo della riforma stessa ed il suo esito. Mi rispose solo, con dinieghi altrettanto generici quanto inconsistenti, l'onorevole Germani, ma per il resto il mio intervento che in tutte le Camere degli Stati civili si sarebbe concluso per lo meno con una inchiesta parlamentare sul funzionamento degli enti, cadde nel nulla. È noto che la tat-

tica adottata da molti anni dalla democrazia cristiana è di non rispondere nemmeno a chi accusa in piena Assemblea, lasciando cadere tutto nel facile oblio dell'atmosfera italiana.

Tuttavia, ho sentito ripetere ieri dall'onorevole Cocco Ortu i dati ricavati dalle stesse fonti a cui avevo accennato: Pontificia Opera di assistenza e relative relazioni, rapporti della Corte dei conti, ecc., circa le ruberie e gli sperperi degli enti famosi, destinati, secondo le rosee visioni democristiane, a calmare la famosa « sete della terra » che fu inventata giusto per quelle circostanze. Spero che l'intervento dell'onorevole Cocco Ortu scuota almeno a questo riguardo il gruppo liberale a cui egli appartiene e che restò completamente indifferente quando io esposi i risultati della mia personale inchiesta.

Vorrei dire un'ultima parola a conclusione sul doloroso argomento che trattiamo. La crisi dell'agricoltura non si sana continuando a buttare a catafascio miliardi per spezzare un latifondo che non esiste, per costruire casette inabitabili nel deserto, per distribuire altri miliardi ai compagni a mezzo del cosiddetto « piano verde », incrementando solo così le camorre politiche locali, ed infine, distribuendo miliardi ai mezzadri per far loro acquistare le proprietà.

Tutta la demagogia che è stata per disgrazia d'Italia impiegata largamente in queste vane opere, non ha servito che ad aggravare la situazione dell'agricoltura italiana. L'agricoltura soffre per due motivi fondamentali: eccesso di imposte, tasse, balzelli di ogni genere nonché di contributi unificati che gravano sui disgraziati agricoltori, e il bagarinnaggio e la camorra che regnano e prosperano, auspice l'attuale regime, nel campo della vendita e distribuzione dei prodotti agricoli.

È in questo settore che il partito socialista era chiamato ad incidere profondamente e cioè nel passaggio fra la produzione e il consumo, dove avvengono le cose veramente più inique, dove esistono catene di omertà, dove urge l'intervento non solo del legislatore ma quello del magistrato e dei carabinieri.

In questo campo citerò solo un fatto. In un'azienda che si può dire modello per l'energia e la conoscenza tecnica di chi la dirige, una delle famose aziende a conduzione diretta che da ogni parte si auspicano, e che è sita alle porte di Roma sulla via Salaria, quest'anno, vasti campi di patate non sono stati nemmeno toccati: il prodotto, che pur era selezionato, è stato lasciato sotto terra per-

ché non conveniva assolutamente fare la raccolta, dato il costo della manodopera e il basso prezzo a cui si sarebbe dovuto vendere, mentre è ben noto che le patate vendute al minuto costano l'enorme somma di 70-80 lire il chilo.

Bastano queste poche parole per comprendere quale sia la tragedia della nostra agricoltura e chi ne sia responsabile. Ma ieri era la demagogia democristiana, oggi vi è un nuovo aspetto: la sudditanza della democrazia cristiana al partito socialista, che preoccupa profondamente. Che questa sudditanza esista è dimostrato anche da taluni fatti recentissimi. Mi riferisco, per esempio, alla dichiarazione fatta l'altro ieri, al termine della riunione della direzione del partito socialista italiano, dal vicesegretario onorevole Brodolini, il quale ha chiesto perentoriamente, a nome del suo partito, l'approvazione entro l'11 settembre delle leggi agrarie, cioè della abolizione della mezzadria, e ha aggiunto l'*ukase* che ciò avvenga senza modifiche rispetto al testo passato dal Senato. Io credo che questo sia un modo non soltanto di influire sulla maggioranza, che infatti tace sull'argomento, salvo qualche entrata non sempre intonata al coro e agli osanna, ma è anche un modo di influire al fine di strozzare un dibattito che è di natura economica, ma anche di natura sociale e politica.

Si tratta quindi di una imposizione alla maggioranza che pure rivela, come dicevo, nel suo seno oppositori o situazioni di grave perplessità. Qualcuno si chiede se il partito socialista, ora che è al Governo, dimentica, facendo questi *ukase* al Parlamento, gli appelli alla democrazia parlamentare lanciati quando stava all'opposizione dei governi centristi o dei governi di centro-destra. Del resto ieri sera alla televisione l'onorevole De Martino, segretario del partito socialista, ha teorizzato una nuova posizione del suo partito, il quale sarebbe legittimato a stare al Governo per fare determinate leggi e una determinata politica, e stare all'opposizione del Governo stesso in funzione di un finalismo che il Governo solo parzialmente può perseguire.

Che questo sia l'atteggiamento del partito socialista, perentorio, in alcuni atteggiamento addirittura autoritario, lo dimostra il condizionamento fatto al testo delle leggi congiunturali approvate quale contropartita al varo delle riforme strutturali che l'onorevole Nenni ha precisato di volere entro breve termine. Con quale rispetto per le attribuzioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 SETTEMBRE 1964

del Parlamento è facile immaginare. Ormai viviamo in regime di partitocrazia. Fino a quando il nostro paese non si sarà ribellato, non si sarà scosso di fronte a questa ipoteca di carattere partitocratico, di fronte a questo regime cleric-marxista non solo non vi sarà pace per la nostra agricoltura, ma non vi sarà pace nemmeno per la nostra economia, per la nostra società tutta. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI